

REDUCI DALLE INDIE ORIENTALI: CARLO HORATII DA CASTORANO E NORBERT BAR-LE-DUC A CONFRONTO

Summary: This study compares the vicissitudes of Carlo Horatii da Castorano, principal promotor of the definitive condemnation of the “Chinese Rites”, issued by the papal Bull, “Ex quo singulari”, published on 9 July 1742, and of Norbert Bar-le-Duc, who endeavoured to obtain the condemnation of practices followed in the missions of Madurai, Mysore, Carnatico, which was decreed by the papal Bull, “Sollicitudinum”, of 12 September 1744. The Author intends to show the difference in the effects that publication of the two Bulls - on the “Chinese Rites” and on the “Malabar Rites”, respectively - had on the course taken by the lives of these two religious. Norbert goes on to a successful career – as author of anti-Jesuit literature, with a role in the process of expelling the Society of Jesus from Portugal and her empire – while a rather different fate awaits Carlo Horatii. While he had triumphed over the Society of Jesus, a victory that was an essential phase of the process that was to lead to the Society’s suppression, Carlo Horatii himself profited little thereby, and was to die in virtually enforced exile.

Sumario: El estudio propone una comparación entre el caso de Carlos Horatii de Castorano, principal patrocinador de la condena definitiva de los ritos s\u00edncos por la Bula Ex quo singulari, publicada el 9 de julio del a\u00f1o 1742, y Norberto Bar-le-Duc, partidario de la condena de las pr\u00e1cticas en uso en las misiones de Madurai, Mysore y del Carnatico decretada con la Bula Omnium Sollicitudinum del 12 de septiembre de 1744. Con tal estudio, el autor pretende demostrar la divergencia en relaci\u00f3n con los efectos de la publicaci\u00f3n de ambas Bulas, sobre los ritos s\u00edncos y malabares, en la vida de los dos religiosos. Mientras que Norberto tiene una carrera exitosa – como autor de literatura antijesuitica y por su desempe\u00f1o en el proceso de expuls\u00edon de la Compa\u00f1a de Jes\u00fas de Portugal y de su imperio – diversa es la situaci\u00f3n de Carlos Horatii. Ciertamente logra una victoria sobre la Compa\u00f1a de Jes\u00fas, etapa esencial en el proceso que habr\u00eda llevado a su extinci\u00f3n; pero \u00e9l obtiene poca satisfacci\u00f3n personal, dado que termin\u00f3 su vida casi que en el exilio forzado.

Il 29 novembre 1742 il Cardinal Vincenzo Petra (1662- 1747), Prefetto della Congregazione *de Propaganda Fide* e Penitenziere Mag-

giore di Santa Romana Chiesa, scriveva il seguente biglietto a Papa Benedetto XIV¹:

Beatissimo Padre

Questa matina per la necessità di uscire al S. Ufficio, Vostra Santità non si è potuto risolvere circa al P. Castorano; Io però nel ritornare a Casa mi sono raccomandato allo Spirito Santo di ispirarmi qualche mezzo termine per non abbandonar questo Religioso Benemerito, acciò non incorra in qualche forte Frenesia, perciò l'hò chiamato, e dettoli di nuovo la buona volontà di gratificarlo, gli hò offerto, che gli si darà un Breve di Penitenzieria col oracolo di Vostra Santità di poter stare in sua Casa, attese le indisposizioni contratte per le sue fatiche tanto lodevoli et esimerlo dall'ubbidienza a qualunque Superiore della Religione, e solamente sottoposto alla Congregazione di Propaganda, avendolo Io consolato, che si penserà da Vostra Santità al modo di beneficarlo, ed intanto si continuerà a pagare da Propaganda l'assegnamento, che ora egli hà. *Dies Diei eructat Verbum*², intanto hò procurato, che resti contento, e con ciò impedire ad ogni Frenesia, e quando V. S. si degnerà di approvare detto mio pensiero, farò spedire il Breve, e farò che il detto Padre sia à Piedi di V. S., come egli desidera per licenziarsi, et allora Vostra Santità lo consolarà col solito modo benigno che usa.

Il Papa annotava il biglietto di Petra con una formula di pieno assenso: «Approviamo il pensiero del nostro Card. Petra, e lo ringraziamo»³. Il ritorno di Carlo Horatii nel suo nativo paese di Castorano nel 1742 è in realtà una circostanza conosciuta. Già nella ben nota *Brevissima relazione* del 1759, stampata dai fratelli Agnelli a Lugano con falsa indicazione di Livorno⁴, lo stesso Carlo Horatii scriveva di aver ottenuto il per-

¹ Archivio della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli *de Propaganda Fide* (APF), Miscellanee Varie XII, ff. 9r- 10r.

² Si tratta di una citazione da Salmi 18,3. Nel contesto del versetto che lo precede la citazione completa è quindi «Cæli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annuntiat firmamentum. / Dies diei eructat verbum, et nox nocti indicat scientiam». Il versetto allude alla velocità e facilità con cui la gloria divina si manifesta nel mondo. La citazione di Petra sembrerebbe perciò alludere alla rapidità con cui si spargerebbe la notizia dei benefici conferiti al P. Castorano.

³ APF, Miscellanee Varie XII, f. 9r.

⁴ *Brevissima Notizia o Relazione de Varj Viaggi, Fatiche, Patimenti, Opere, ec. nell'Imperio della Cina, ec. Del Reverendo Padre F. Carlo Horatii da Castorano Minor*

messo di ritirarsi nella sua casa paterna: partito da Roma il 18 dicembre, giunse a Castorano il 31, dopo essere passato per Assisi e Loreto. Quali erano però le circostanze di tale peculiare “pensionamento”? Se infatti Carlo Horatii soffriva -per usare l’espressione del Cardinal Petra- di «indisposizioni contratte per le sue fatiche tanto lodevoli», si può nondimeno presumere che i suoi confratelli francescani avrebbero ben potuto prendersi cura di lui. Sentiamo dunque ciò che la *Brevissima relazione* riporta in proposito, tenendo a mente a fedeltà di tale testo a stampa rispetto al manoscritto originale composto da Carlo da Castorano:

Fatto tutto ciò andai dal Em.o Cardinal Petra Prefetto di Propaganda, e gli dissi: che finiti già li Negozj, per li quali dalla Cina ero venuto a Roma, comandasse quello, che dovevo fare, e che se l’Eminenze Loro comandassero, che tornassi alla Cina, io eseguirei i loro comandi; Al che l’Em[inenz]a sua rispose non ardire ciò comandare, ma bisognava rimettere questo negozio al Papa ec. E di più l’Em[inenz]a sua diede speranza, che facilmente sarei decorato in Roma dalla Santità Sua, come ei trattava col medesimo Papa ec.: Passato però alcun tempo, l’Em.a Sua mi disse avere avuto l’esclusiva, *a causa della povertà di Propaganda, e della S. Camera Apostolica*; onde non potevo con decenza essere mantenuto in Roma. Andai dunque a’ Piedi del medesimo Papa Benedetto XIV. ad offerirmi di ritornare alla Cina (come avevo fatto coll’Em.o Cardinal Petra) se la Santità Sua me lo comandava. E la Santità Sua mi accolse con grande affezione Paternale, e prima mi domandò in qual’età mi ritrovavo? Al quale risposi, che nel passato Maggio del corrente anno 1742. ero entrato nell’anno settuagesimo di mia età: E la Santità Sua rispose con queste formali parole: *Li comandi devono essere fatti con discrezione, siete troppo avanzato in età, avete già faticato abbastanza, è già tempo di riposare*. Poi Sua Santità mi disse, che mi farebbe dare un Breve dal detto Cardinal Petra (come Sommo Penitenziere), e che mi farebbe assegnare un sussidio annuale per tornare a riposare in casa paterna a Castorano, giacchè per le tante fatiche, patimenti, ed indisposizioni abituali contratte, non potevo più vivere sotto la forma, e disciplina della

*Osservante di S. Francesco, Ex-Vicario Generale, Ex-Delegato Apostolico, e Missionario di Propaganda Fide, ec. In Livorno 1759. Per gli Eredi Santini Con Licenza De’ Superiori [= Lugano: Agnelli, 1759], 78. Per la storia delle edizioni clandestine luganesi si veda Callisto Calderari, *Bibliografia luganese del Settecento: Le edizioni Agnelli di Lugano: Libri, periodici*, Lugano: Casagrande, 1999.*

propria Religione; Ed io resi le grazie a Sua Santità, la quale mi concedè anco alcuni Privilegi, e mi licenziai *finaliter* dalla medesima. Scrisi poi al nostro Rev[erendissi]mo Padre Generale Gaetano di Laurino, significandole detta grazia del Papa, di ritornare a vivere in casa Paterna, dimandandole la sua Permissione, e Benedizione: Il quale per lettera benignamente mi rispose, e dandomi la sua Benedizione.

Il confronto fra il biglietto di Vincenzo Petra al Papa e la versione autobiografica di Carlo Horatii ci permette di comprendere dunque quale fosse la “frenesia” che affliggeva il religioso. Ai suoi occhi il conseguimento della condanna definitiva dei riti cinesi per mezzo della Bolla *Ex quo singulari*, pubblicata il 9 luglio di quell’anno 1742, non solo appariva come il coronamento di decenni di sforzi, ma rappresentava anche il venir meno della circostanza che gli ha aveva impedito di tornare nel suo ambiente più congeniale, ovvero la missione in Cina. Secondo Carlo Horatii tale desiderio non sarebbe stato soddisfatto dal Papa per un problema di età ormai senile. Il biglietto di Petra, annotato di proprio pugno da Benedetto XIV, ci mostra invece come l’effettiva decisione di allontanare il religioso fu presa dal Penitenziere Maggiore e Prefetto di Propaganda Fide, che anticipò ed interpretò un’intenzione del Pontefice non ancora formulata. La concessione dell’esonero dall’obbedienza e dalla disciplina religiosa ed il conferimento di ulteriore privilegi sono presentati da Carlo Horatii come un segno di particolare benevolenza del Pontefice, contrapposta implicitamente ad una certa qual grettezza del Cardinal Petra, per il quale le finanze di Propaganda Fide e della Camera Apostolica non erano in grado di mantenere a Roma un religioso che pure tanto aveva operato in difesa della purezza della Fede e del rispetto dovuto all’autorità papale. L’Horatii non poteva sapere che era stato invece proprio il Cardinal Petra a suggerire al Papa di consolare il religioso «col solito modo benigno che usa». Il Pontefice e il suo assistente concordavano perciò sulla strategia da seguire rispetto all’ex-missionario: separarlo dal suo ordine religioso, allontanarlo da Roma, assicurargli una stabilità economica e ricompensarlo con qualche simbolico ed innocuo segno di apprezzamento. Se davvero l’Horatii era stato essenziale alla formulazione della *Ex quo singulari* -una disposizione rispetto alla quale la Santa Sede si attendeva indubbiamente totale ossequio- appare quanto meno strano che la sua ricompensa fosse l’esilio sia dalla vista del

Papa, sia dalla disciplina religiosa che aveva dato senso e forma alla sua vita. Carlo Horatii in realtà sembrava suggerire che, a fronte del sincero impegno di Papa Lambertini contro i riti cinesi, ambienti della Curia fossero stati ancora assai sensibili alle istanze dei gesuiti. Nella *Brevissima notizia* viene così descritta l'attività del francescano quando giunse a Roma nel novembre del 1734⁵:

Essendo io dunque in Roma andai primieramente dalla [sic] Eminentissimo Cardinale Vincenzo Petra, Prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide: il quale però mi ricevè freddamente: ed io gli esposi la causa della mia venuta a Roma: e gli presentai le Lettere del sopradetto Monsignor Vescovo Efestiense, Coadjutore del suddetto Monsignor Vescovo Lorimense⁶, il quale repetitamente mi aveva esortato di venire a Roma. Dopo andai a piedi del Papa Clemente XII, al quale similmen-

⁵ *Brevissima notizia*, 63-65.

⁶ Il Vescovo Titolare *Efestiense* a cui allude l'Horatii era Francesco Maria Ferreri, religioso Francescano Riformato. In latino la sede si chiama Hephaestus ed è un'antica città della regione dell'Augustamnica Prima (Basso Egitto). Il Ferreri fu deputato coadiutore del Vescovo Titolare di Loryma. Vd. *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi* [Münster: Libreria Regensbergiana (1913-1978); Padova: Il Messaggero di Padova, (1935- 2002); Opera iniziata da Conrad Eubel e continuata da Wilhelm Heinrich Hubert Gulik (vol. 3), Patrice Gauchat (vol. 4), Remigius Ritzler and Pirmin Sefrin (voll. 5-8), Zenone Pieta (v. 9)], vol. 6, p. 233. Nondimeno tale vescovo viene invece indicato col nome di Francesco Maria Garetto nella traduzione italiana di una "Dichiarazione del Reverendo Padre Carlo Castorano Della Regolare Osservanza di S. Francesco, Vicario Generale, e Delegato della Santa Sede nella Cina, intorno alla Costituzione di Benedetto XIV sopra i Riti, e Cerimonie Cinesi", datata "Romæ in Araceli die 20. Augusti 1742" e pubblicata dal Cappuccino Norbert Barle-duc in *Memorie storiche presentate al sommo pontefice Benedetto XIV, intorno alle missioni dell'Indie Orientali. In cui dassi a vedere, che i PP. Cappuccini Missionarj hanno avuto motivo di separarsi di comunione da i RR. PP. Missionarj Gesuiti, per aver essi ricusato di sottomettersi al Decreto dell'Eminentissimo Cardinale di Tournon, Legato della Santa Sede: Opera del R. P. Noberto Cappuccino Lorenese, Missionario Apostolico e Procuratore delle prefate missioni alla Corte di Roma. La quale contiene una continuazione compiuta delle Costituzioni, de i Brevi, e altri Decreti Apostolici concernenti cotesti Riti; per servir di regola a' Missionarj di quel paese: tradotta dal francese. Tomo Secondo. In Lucca MDCCLXIV. Per Domenico Ciuffetti, e Filippo Maria Benedini. Con Licenza de' Superiori*, 28-29. Nessun dubbio sussiste invece sull'identità del Vescovo Titolare di Loryma, ovvero Francesco Saraceni OFM, Vicario Apostolico dello Shenxi e Shanxi, il cui coadiutore -come già detto- era appunto il Ferreri. Il nome

te esposi la causa della mia venuta a Roma: e gli presentai pure lettere del medemo Monsignor Vescovo Efestiense: dopo pochi giorni poi feci il Memoriale, nel quale anco da parte di detti due Monsignori Vescovi pregavo la Santità Sua, che si degnasse annullare le predette due Pastoral del suddetto Monsignor Vescovo nuovo di Pekino⁷; E secondo di riprovare similmente le predette *Permissioni* di Monsignor Mezzabarba⁸ ec. E mostrato prima il detto mio Memoriale al detto Eminentissimo Cardinale Petra, questo mi ordinò di non presentarlo al Papa avanti, ch'Esso gli avesse parlato. Così dunque feci: ma presentato il detto mio Memoriale a Sua Santità Clemente XII, in vece di rimmetterlo alla S. Congregazione del S. Ufficio, ed ivi agire la causa de' Riti, e Cerimonie Cinesi, come io pregavo, lo rimise al medesimo Cardinal Petra Prefetto di Propaganda, per agire ivi la Causa predetta (a suo gusto) delle due Pastoral predette, e *Permissioni* de' Riti, e Cerimonie Cinesi. Onde io spesso andavo dal detto Eminentissimo Petra, pregando, ed instando, che presto si agisse, e finisse la detta causa ec. Il medesimo pregavo anco poi a voce a' piedi di Sua Santità: ma niente si faceva, nè si conchiudeva: Ed in vero al principio ricevevi varj maltrattamenti, e cappellate dal detto Eminentissimo Cardinal Petra Prefetto, del che io rimanevo assai ammirato, mentre zelavo, e faticavo, ed unicamente per l'onore di Dio, purità della Religione Cristiana, e per sostenere le Sante Leggi, e decisioni fatte dalla medesima Santa Sede, e non per alcuna cosa mia in particolare: col tempo però seppi la causa di tali⁹ mentre il medesimo Eminentissimo Cardinale Petra Prefetto, considerando il fine della mia venuta a Roma, e la gravità della causa, e de' negozj ec., esso stesso mi rivelò, che li PP. Gesuiti di Roma, anch'essi amatori, e difensori de' Riti, e cerimonie gentilizie Cinesi, mi avevano diffamato appresso S. Eminenza, anco avanti il

in religione del Saraceni era stato Antonio da Castrocaro. Loryma era un'antica città della Caria, in Asia Minore. Vd. *Hierarchia Catholica*, vol. 5, 247.

⁷ Castorano qui allude alle Pastoral che Francisco da Purificação OESA, Vescovo di Pechino, pubblicò il 6 luglio e 23 dicembre 1733. Vd. *Memorie Storiche*, 1744, tomo II, 28; GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni* (Venezia: Tip. Emiliana, 1840-1879; 103 tomi in 54 voll + 6 voll di indici), vol. 52, 35; cfr. *Hierarchia Catholica*, vol. 5, 309.

⁸ Riferimento essenziale su tali celebri *Permissioni* è naturalmente GIACOMO DI FIORE, *La Legazione Mezzabarba in Cina (1720-1721)*, Napoli: Istituto Universitario Orientale, 1989.

⁹ Puntini di sospensione e reticenza nel testo a stampa.

mio arrivo in Roma; onde il detto Eminentissimo Petra mutò opinione, e dopo sempre mi ha trattato con carità, ed affetto Paterno.

Castorano asserisce esplicitamente che all'inizio -ovvero attorno alla metà degli anni Trenta - il Cardinal Petra dimostrò un'evidente ostilità nei suoi confronti ma che poi, smascherata la malafede degli accusatori gesuiti, mutò nettamente il suo atteggiamento. La mera circostanza che il Prefetto di Propaganda Fide potesse farsi influenzare con tanta facilità da presunte calunnie gesuitiche induce tuttavia a leggere con minore ingenuità la «carità, ed affetto Paterno» che il cardinale avrebbe dimostrato in seguito. Sembra cioè che Carlo Horatii abbia voluto suggerire che il Cardinal Petra fosse di regola più sensibile alle ragioni dei gesuiti, rispetto a quelle dei sostenitori delle condanne romane dei riti. In effetti -se consideriamo il caso dei riti malabarici- dieci anni dopo l'arrivo a Roma di Carlo da Castorano il Cardinal Petra cercò indubbiamente di moderare le espressioni e i toni della Bolla *Omnium Sollicitudinum* (12 settembre 1744), con cui venivano condannati in via definitiva le pratiche delle missioni di Madurai, Mysore e del Carnatico. Nella commissione che finalizzò il testo della Bolla, il Cardinal Petra si venne a trovare in minoranza rispetto alla posizione dominante espressa da Giuseppe Maria Ferroni (o Feroni, 1693- 1767) Arcivescovo di Damasco, e Luigi Maria Lucini (1666- 1745), rispettivamente Assessore e Commissario del Sant'Uffizio¹⁰. Similmente, il Cardinal Petra fu ancora parte della minoranza di 3 cardinali contro 4 che il 16 settembre 1744, appena 4 giorni dopo la pubblicazione della *Omnium Sollicitudinum*, si esprese in favore di una valutazione delle opere del cappuccino Norbert Bar-le-Duc (1703- 1769)¹¹ da parte dell'Inquisizione Romana, come suggerito

¹⁰ Vd. *Osservazioni sopra la minuta del Decreto data dall'Emo Petra* in ACDF, S.O., St. St., QQ 1-n, ff. 150r- 151v (mia cartulazione virtuale, in assenza di una numerazione dei fogli nella filza).

¹¹ Il miglior profilo del Norbert resta tuttora, pur con gravi limiti nell'indicazione delle fonti, la serie di articoli di L.-J. HUSSON, "Le P. Norbert de Bar-le-duc, capucin (Pierre Curel Parisot, dit l'abbé Platel)", in *Études franciscaines: Mélanges d'histoire et de doctrine* 49 (1937) 632- 649; 50 (1938) 63-77, 220-239; 51 (1939) 55-75. Molto utile per la comprensione di un successivo cruciale momento nella storia di questa figura è GIACOMO DI FIORE, "L'Abbé Platel in Portogallo (1760- 1763)", in MARIA LUISA CUSATI (ed.), *Il Portogallo e i Mari: Un Incontro Tra Culture* (Napoli, 15-17

dal Procuratore della Compagnia di Gesù¹². Non meno interessante è il fatto che questa maggioranza “anti-gesuitica” fu rovesciata pochi giorni dopo da un intervento diretto di Benedetto XIV, che ordinò personalmente che le memorie storiche di Norbert fossero esaminate da Antonio Andrea Galli (1697 - 1767), Abate Generale dei Canonici Regolari Lateranensi¹³. Ci si può chiedere se tra l’allontanamento di Carlo Horatii nel 1742 e il pugno di ferro usato da Benedetto con Norbert Bar-le-Duc appena due anni dopo sia possibile scorgere una linea di continuità¹⁴. Va riconosciuto preliminarmente che il francescano e il cappuccino erano due figure molto differenti: se infatti comune era la loro avversione viscerale ai gesuiti e ai riti da essi tollerati nelle missioni d’Oriente, l’Horatii era anche un missionario di grande esperienza ed un conoscitore profondo della Cina. Al contrario, il Norbert aveva trascorso in India appena due anni e mezzo e in tutta la sua immensa e ripetitiva produzione letteraria latita indubbiamente l’erudizione orientalistica e teologica del Castorano. Non meno rilevante era la differenza d’età: quando il Carlo Horatii aveva compiuto 70 anni, il cappuccino francese ne aveva appena 39. Se quindi non è possibile ridurre Carlo da Castorano al Norbert, è pur vero che entrambi i religiosi vennero ad identificarsi essenzialmente con le due controversie dei riti. La loro intera soggettività fu sussunta e assorbita da tali polemiche, specialmente perchè entrambi vollero presentarsi -o almeno farsi credere- come ispiratori e suggeritori delle condanne finali delle due controversie dei riti. Per una discussione sull’effett-

Dicembre 1994), Napoli: Istituto Universitario Orientale - Liguori Editore, 1997, vol. 3, pp. 441-465.

¹² Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (ACDF), S.O., C.L. 1751, fasc. 5 (= ff. 187r- 392v), ff. 191rv, 201rv, specif. f. 201v. I cardinali contrari all’esame inquisitoriali erano Tommaso Ruffo (1663- 1753), Luigi Maria Lucini (1665- 1745), Fortunato Tamburini (1683- 1761) e Neri Maria Corsini (. La line adi Petra era invece condivisa da Antonio Saverio Gentili (1681-1753) e Gioacchino Besozzi (1679- 1755).

¹³ Galli fu creato cardinale nel 1753. *Hierarchia Catholica* 6, 17.

¹⁴ Per un più approfondito esame di tali temi mi permetto di rinviare a PAOLO ARANHA, “Les meilleures causes embarrassent les juges, si elles manquent de bonnes preuves”: Père Norbert’s Militant Historiography on the Malabar Rites Controversy’, in *Europäische Geschichtskulturen um 1700 zwischen Gelehrsamkeit, Politik und Konfession*, a cura di Thomas Walnig, Ines Peper, Thomas Stockinger e Patrick Fiska, Berlin - Boston: De Gruyter, 2012, 239- 268.

tiva importanza di Carlo Horatii nella formulazione della *Ex quo singulari* mi piace anzitutto ricordare la valutazione espressa da Giacomo Di Fiore¹⁵ per cui probabilmente non si sarebbe giunti alla revoca delle permissioni di Mezzabarba senza l'insistente e prolungato impegno del religioso di Castorano. Mi sembra tuttavia utile considerare anche che, secondo quanto questi espresse nel suo Diario degli anni 1735-1742, di fatto egli non seppe sino all'ultimo cosa avrebbe disposto precisamente la *Ex quo singulari*. Come è noto essa fu pubblicata il 9 luglio, eppure ancora il 27 giugno il Papa si limitava a dire che «il negotio di dette *Permissioni* stava in buon termine» e -in risposta ad un'ulteriore commento di Castorano sul carattere intrinsecamente superstizioso delle tavolette dei progenitori defunti- che rispetto a tale circostanza «si haverebbe attenzione e presto il negotio si farebbe»¹⁶. La cronologia e il puntuale sviluppo dell'elaborazione della *Ex quo singulari* non è ancora stata studiata in dettaglio, in particolare facendo uso della ricca documentazione conservata nell'Archivio dell'antica Congregazione del Sant'Uffizio¹⁷. Se considerata in relazione alla successiva *Omnium Sollicitudinum*, sembra di poter però affermare che fra la definizione delle norme all'interno del Sant'Uffizio, la loro formulazione precisa in latino presso la Segreteria dei Brevi, la firma finale del Santo Padre e la pubblicazione del decreto, fu certamente necessario un intervallo non di pochi giorni, ma di molti mesi. Per analogia, sembrerebbe pressoché impossibile che al 27 giugno, appena una decina di giorni prima dell'effettiva pubblicazione della Bolla, vi fosse ancora modo di recepire nel testo ulteriori chiarificazioni da parte di Carlo Horatii. Anche alla luce del ricorso pochi mesi dopo all'espressione "frenesia" in relazione al religioso da parte del Card. Petra, espressione a cui il Papa nulla ebbe da obiettare, è verosimile che, se Benedetto XIV non lesinò affabilità nei confronti di Carlo Horatii, tuttavia mai lo considerò «Agente unico e speciale di detta causa de' Riti Cinesi e Permissioni de' med[esim]e fatte da Mons. Mezzabarba», come invece egli orgogliosamente si riteneva¹⁸. Sembrerebbe anzi che, se

¹⁵ Riferimento alla relazione del Prof. Di Fiore pubblicato in questo stesso volume.

¹⁶ DI FIORE, *La Legazione Mezzabarba*, 451.

¹⁷ Particolarmente rilevanti sono le filze PP 4-d, PP 5-a, nonché PP 5-e in ACDF, S.O., St. St.

¹⁸ DI FIORE, *La Legazione Mezzabarba*, 452.

Benedetto XIV era ormai risoluto a revocare le Permissioni Alessandrine, non voleva che un personaggio come il Castorano fosse coinvolto in faccende e discussioni che non si ritenevano a lui pertinenti. Ulteriori e più approfonditi studi sulla fase romana e finale della controversia dei riti cinesi potranno eventualmente confermare questa interpretazione. Se passiamo dunque a considerare il caso dei riti malabarici, è evidente che il ruolo di Norbert nella formulazione della *Omnium Sollicitudinum* fu assolutamente nullo. Tale Bolla infatti esprimeva -nella versione che venne infine adottata- una posizione assai più moderata rispetto alle formulazioni proposte da determinati esponenti della Curia Romana ostili ai gesuiti. La Bolla concedeva anzitutto una dispensa decennale, ulteriore rispetto a quella sancita dalla Costituzione *Compertum exploratumque* del 1734, dall'uso dei contestati sacramentali della saliva e delle insufflazioni nel conferimento del battesimo. La *Omnium Sollicitudinum* istituiva inoltre missionari specializzati per i *Parreas* (dal tamil *paraiyar*), evitando perciò il temuto rifiuto di ogni ulteriore contatto coi gesuiti da parte delle caste superiori: esse infatti avrebbero potuto contare su pastori non "contaminati" dalla presunta impurità degli "intoccabili", in attesa che tale pregiudizio fosse infine estinto nella comunità cristiana dell'India meridionale. L'insoddisfazione era visibile in un'anonima lettera stampata sulla bolla di condanna dei Riti Malabarici, apparsa nel 1745 e chiaramente opera di Norbert¹⁹. Tale libello circolò anche in Italia in forma manoscritta. Vale la pena leggere l'incipit ed un altro passaggio significativo, tratti da una versione attestata a Bologna da

¹⁹ *Lettre au sujet de la Bulle de N. S. Père le Pape du XII. Septembre M. DCC. XLIV. concernant les Rits Malabares. M. DCC. XLV.* Tale libello non viene menzionato dallo Husson fra le opere di Norbert. E' però difficile immaginare un altro autore, dal momento che buona parte del testo è proprio un'apologia del cappuccino contro le accuse mossegli dal gesuita P. Patouillet. Inoltre l'attribuzione al Norbert è già suggerita dalla versione manoscritta italiana circolante in ambiente bolognese. La lettera era infatti parte di una collezione di testi intitolata *Scritture Diverse concernenti le Memorie Storiche del R. P. NORBERTO Cappuccino Lorenese Tradotte dall'Idioma Francese*. Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB), Ms. 1342, f. 1r; Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna (BCAB), Ms. A. 1103, f.31r.

almeno due copie manoscritte, nella quale peraltro l'autore della lettera è indicato come "NN. Dottore Sorbonico"²⁰:

Voi bramate mio Signore, che io vi dica i miei sentimenti circa la Bolla *Omnium Sollicitudinum* di N. S. Papa Benedetto XIV. Darà ella finalmente alla Chiesa dell'Indie Orientali una forma Cristiana? Questa è l'intenzione del Santo Padre, ma i mezzi, che prende S. Santità per arrivarvi, son egli propri à produrre un bene sì grande? [...] A me non tocca il giudicare il Sommo Pontefice; ma io supplico con tutto il profondo rispetto, qual devo, e alla sua dignità, ed alla sua Persona d'interrogare se medesimo sopra ciò, che egli potrà rispondere al Tribunale di Cristo, quando questo Giudice Sovrano domanderà, come si è potuto dare l'incombenza del S. Ministero ad Uomini, che per la confessione del Papa medesimo, hanno mantenuto nell'Indie durante l'ultimo secolo, controversie sì scandalose, riguardo a diversi riti pieni di superstizioni, e d'Idolatria, de' quali egli prendevano la difesa.

Norbert attacca poi tutte le singole clausole della *Omnium Sollicitudinum* che non esprimevano sufficiente sdegno contro i gesuiti o addirittura concedevano loro proroghe o interpretazioni più benevole dei diversi decreti di condanna dei riti malabarici. In altri termini, Norbert lodava la *Omnium Sollicitudinum* nelle opere stampate col suo nome, enfatizzando lo smacco che indubbiamente i gesuiti avevano subito; al contrario, in libelli anonimi come quello appena considerato, non esitava a tacciare Benedetto XIV di troppa condiscendenza verso i gesuiti e persino a ricordargli che del proprio impegno nella difesa della purezza della fede -evidentemente ritenuto insufficiente- avrebbe dovuto render conto quando si fosse presentato al cospetto di Dio. Quale fu invece la reazione di Carlo Horatii alla pubblicazione della *Ex quo singulari*? Fu forse anch'egli deluso da presunti compromessi coi gesuiti a cui il Papa Lambertini non avrebbe saputo resistere? Dopo la pubblicazione della Bolla Carlo Horatii ottenne udienza dal Papa, che ringraziò a nome di tutti i vescovi e missionari fedeli alla Santa Sede, «lodando la detta Bolla per essere così ben fatta, che non poteva desiderarsi migliore; e che veramente puole essere una perpetua e stabile unione e pace tra li detti Sacri

²⁰ BUB, Ms. 1342, ff. 1r, 13rv; BCAB, Ms. A. 1103, ff. 18r, 25v. L'originale francese della lettera non ha alcuna indicazione di autore.

Operarii, a gloria di Dio, e con integrità e purità della sua S. Religione catholica ecc.»²¹. Se consideriamo le espressioni tutt'altro che lusinghiere usate dal Castorano nel suo diario contro figure come il Cardinal Petra, non vi è ragione di credere che un eventuale dissenso o insoddisfazione nei confronti della *Ex illa die* non avrebbe lasciato una qualche traccia. Nella conclusione del *Diario* si percepisce la preoccupazione per la possibile disobbedienza gesuitica anche all'ultima determinazione romana, ma in alcun modo si trovano riserve rispetto alla Bolla in sé. Possiamo perciò concludere che su un punto cruciale, ovvero l'atteggiamento nei confronti delle decisioni di Benedetto XIV sulle controversie dei riti, la posizione di Castorano è irriducibile a quella di Norbert. Divergenti furono peraltro gli effetti che la pubblicazione delle due Bolle, sui riti cinesi prima e su quelli malabarici poi, ebbero sulla vita dei due religiosi. Norbert poté costruirsi una carriera di successo come autore di letteratura antigesuitica, ottenendo anche la protezione del Marchese di Pomal e svolgendo un ruolo nel processo di espulsione della Compagnia di Gesù dal Portogallo e dal suo impero. Ben diversa fu la fase ultima della vita di Carlo Horatii. Il 13 agosto 1746, quindi quasi 4 anni dopo la concessione della pensione per vivere a Castorano, il Prefetto di Propaganda Fide, ancora il Cardinal Petra, scriveva in questi termini al religioso:

Si è degnata la Santità di Nostro Sig.re di prorogare p[er] un'altro anno à favore di V[ost]ra P[aternali]tà l'Indulto altre volte concesso di vivere extra clausuram nella sua Casa Paterna, col consueto sussidio. Le ne avanzo il presente avviso, che dovrà bastarle p[er] suo riscontro e quiete, e alle di lei orazioni di cuore mi raccomando²².

Colpisce il fatto che l'indulto di vivere extra clausuram e la concessione del sussidio non fossero conferiti in via permanente, ma dovessero essere confermati di anno in anno. Possiamo ipotizzare che a Carlo Horatii una simile procedura apparisse come una forma di controllo: la pensione e gli altri privilegi erano concessi fin tanto che il religioso non osasse interferire nuovamente nelle questioni relative alle missioni in Cina. Dover chiedere ogni anno il rinnovo del proprio sussidio era

²¹ DI FIORE, *La Legazione Mezzabarba*, 452-453.

²² APF, Lettere e Decreti della Sacra Congregazione e Biglietti di Mons. Segretario, 161 (1743- 1746), f. 384v.

assai probabilmente un'umiliazione per chi riteneva di aver agito come «Agente unico e speciale» per la purezza della fede in Cina. Se la *Ex illa die* sanciva uno smacco per la Compagnia di Gesù e segnava una tappa essenziale nel processo che avrebbe condotto alla sua estizione, anche Carlo Horatii da Castorano trasse ben poche consolazioni dal coronamento dei suoi sforzi.

PAOLO ARANHA